

Londra 1865:

SALADINO SALADINI-PILASTRI

incontra Giuseppe Mazzini padre della patria

In occasione del centocinquantesimo dell'unità d'Italia vorrei ripresentare un documento - di grande interesse per la sua freschezza ed immediatezza - tratto integralmente da una memoria, quasi un verbale con considerazioni politiche, scritta dal non ancora diciannovenne conte Saladino Saladini-Pilastri (Fig. 3) e pubblicata col titolo "Una visita a Giuseppe Mazzini" nel periodico cesenate: Il Cittadino, giornale della Domenica, Anno. XVII, n. 26 - Cesena - 25 giugno 1905, pagg. 1-2, in occasione del 1° centenario della nascita del profeta della Patria, in ricordo dell'incontro:

"Londra, Martedì 15 maggio 1865 ore 10 pom. Oggi dalle 3 alle 4 ho veduto Mazzini - nella sua cameretta da studio in una casa appartata di un quartiere remoto, Oxwol Terrace N. 2. Ne sono ancora commosso. E' un affascinatore intellettuale. Il buon Filopanti (1), mio mentore, poté avere a mezzo di Leonida Caldesi (2) l'indirizzo preciso ove abita - cosa non facile - perché, sebbene l'Inghilterra sia il solo paese civile ove Egli possa vivere entro la legge, pure anche qui è costretto a molte cautele per sfuggire a spionaggi polizieschi.

La casa è modestissima - da operaio - ma pulita piena di luce e di quiete. Sembra la dimora di un povero artista amante della pace e della solitudine.

E' strano il contrasto di ambiente così silenzioso e calmo collo spirito del grand'uomo che senza riposo si agita ed agita tutto un mondo di idee e di azioni per un rinnovamento politico-morale della patria e dell'intera Umanità.

Ci venne ad aprire una inglesina; aveva della suora - parlava sottovoce, gentilmente; camminava senza far rumore; vestiva semplice con grembiule bianco e la cuffia.

Non si fece alcuna anticamera. Salita una scaletta, al primo piano a sinistra, dopo una camera d'ingresso quasi nuda, si trova il suo studio, che serve anche da salotto. Egli non riceve che amici intimi - le persone colle quali dovesse parlare, trattare, senza che siano di piena fiducia, sono ricevute or in un luogo ora in un altro, in case di amici, sì che non possono altri conoscere dove proprio risieda abitualmente lui col' suoi scritti, colle sue memorie, colla sua corrispondenza mondiale.

Filopanti non me lo disse, ma deve averlo prevenuto - egli è antico e fidatissimo amico di Mazzini - egli garantiva per me. Appena senti il suo nome, disse a voce alta: let him come in (fatelo entrare). Stava scrivendo e nell'entrare il Lo cercavo collo sguardo desioso e nol vedeva. Le carte e i volumi ammonticchiati sullo scrittoio lo nascondevano.

Era certamente seduto e curvo sopra un foglio.

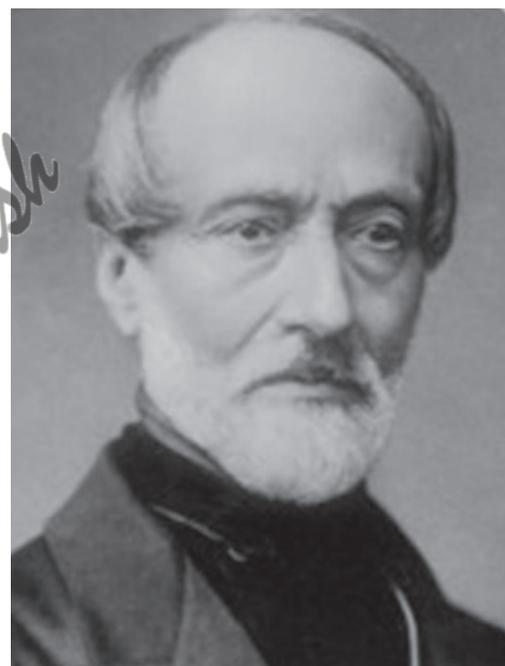
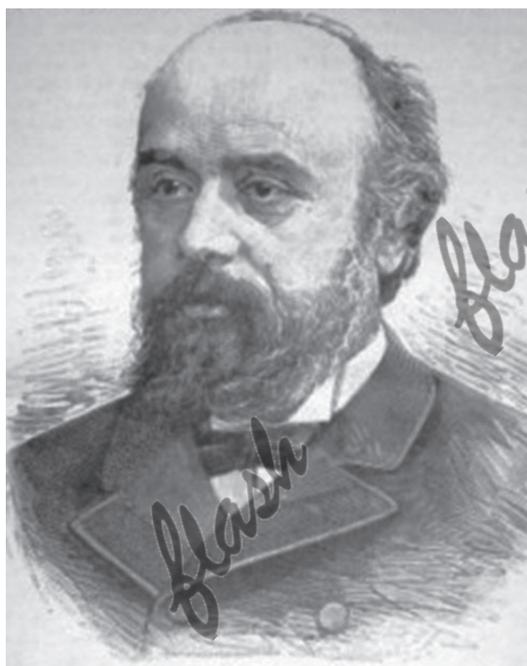
Eccomi a te, caro Filipanti, e si alzò lentamente appoggiandosi sui braccioli di una vecchia poltrona. Era ravvolto in una veste da camera di color nocciola scuro, piuttosto

logora, aveva in capo una calotta nera che gli nascondeva la fronte.

Mi risovvenni in quell'istante di mio padre (Fig. 1), che mi si era sempre detto avesse una strana somiglianza di statura, di fattezze con Mazzini (Fig. 2) - tanto che a Genova nel 1857 più di una volta fu preso per lui da

E forse non mi avverrà più di sentire alcun altro parlare così.

E' fluente e denso, senza soste, né correzioni, il suo dire - parla, come scrive - serrato, incalzante, ispirato, e nella forma classico. Talora con serena convinzione afferma previsioni. E non ha torto.



Da sin.: il c.te Saladino di Giuseppe Torquato Saladini-Pilastri (1799-1861) n Giuseppe Mazzini, Padre della Patria (1805 - 1872).

agenti di polizia e dovette dimostrare con documenti l'equivoco per liberarsi da serie persecuzioni. Qualche cosa infatti vi era - nell'insieme - nel volto magro, molto ovale, regolare, nei capelli, nella barba, nella statura media e nel portamento diritto e altero, nell'aspetto severo e mesto.

Ed io mi sono sentito più che mai scosso nel core anche da questa memoria filiale dinanzi a Lui. Non seppi dir parola. Avevo gli occhi velati di lagrime per l'emozione. Se ne accorse, mi incoraggiò con quasi paterna benevolenza stringendomi le mani e facendomi sedere insieme a Filopanti di fronte a lui. Mi è parso dapprima uomo sofferente, invecchiato oltre i suoi 60 anni - con traccie di profondi dolori negli occhi.

Ma appena prese a parlare - e nell'animarsi parlando si tolse per un istante la berretta dal capo - mi apparve trasfigurato in un altro essere pieno di vita e di forza. Lo sviluppo eccezionalmente ampio del suo cranio, della sua fronte impressiona e sembra dominare dall'alto ogni suo moto, ogni sua fibra.

La sua voce robusta, armoniosa, la sua parola lucida, vivace come le idee, il gesto franco e giovanile rivelano la potenza meravigliosa del Maestro. Non avevo mai sentito parlare con tanta eloquenza e precisione di linguaggio, in un semplice colloquio confidenziale.

Non prevedeva Egli, scrivendo nell' "Apostolato popolare" pochi mesi prima della guerra del 1859. Che Luigi Napoleone avrebbe temuto di una guerra prolungata e avrebbe cercato di accordarsi presto in una pace coll'Austria, troncando la liberazione del Veneto? E venne la pace di Villafranca!

Non prevedeva Egli, un lustro più tardi, che le buone intenzioni, da lui Mazzini stesso aiutate con segreto accordo, di Vittorio Emanuele per la unificazione d'Italia con Venezia e Roma, sarebbero state deluse ostacolate dalla diplomazia?

E venne la convenzione di Settembre dell'anno scorso!

Queste riflessioni mi faceva Filopanti, mentre dopo l'indimenticabile visita al grande esule, ritornando in cab verso il centro di Londra, io gli esprimevo sorpresa per alcune predizioni accennate, senza il menomo forse, da Mazzini.

Parlò quasi sempre Lui. Filopanti, dopo alcune notizie dello scopo del suo viaggio e sulla situazione dello spirito pubblico italiano, specialmente a Bologna, e in Romagna, si tacque ed ascoltò anch'esso, come ammaliato.

Fra le molte cose che disse, tralasciando i giudizi su vari uomini politici del nostro paese ancor vivi e militanti, ricordo come breve sommario queste, che più mi colpirono →